

PREMIO POLICANTE 1998

MASSIMO DONISI, *Gabriele Frisoni mantovano, lapicida ed ingegnere: una figura di rilievo nella comunità dei marmorari di Sant’Ambrogio di Valpolicella alla fine del secolo XV*

Nella sempre accogliente sede dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, e in occasione della presentazione dell’*Annuario Storico della Valpolicella 1997-1998*, il 26 novembre 1998 è stato assegnato al neo laureato arch. Massimo Donisi di Sant’Ambrogio di Valpolicella il «Premio Policante 1998» di lire due milioni per una tesi di laurea su aspetti e problemi di storia della Valpolicella.

Massimo Donisi, nato a Verona il 22 marzo 1970 si è laureato al Politecnico di Milano (relatore il prof. Paolo Carpeggiani) il 6 ottobre 1997 con una tesi dal titolo «Gabriele Frisoni mantovano, lapicida ed ingegnere: una figura di rilievo nella comunità dei marmo rari di Sant’Ambrogio di Valpolicella alla fine del secolo XV»; tesi della quale diamo qui un breve sunto. Il lavoro esordisce accentrando l’attenzione sulla vita e le opere di Gabriele Frisoni, lapicida e, in seguito, ingegnere, che dopo un esordio professionale nella sua città d’origine (Mantova), si trasferisce a Sant’Ambrogio di Valpolicella – patria di quei marmi bianchi e rossi, decantati da celebri architetti dei secoli XV-XVI-XVII (Leonardo, Vasari, Sansovino, Bertani, Scamozzi) –, dove acquista cave di marmo e organizza la propria officina.

All’interno della comunità dei marmorari di Sant’Ambrogio, Frisoni riveste un ruolo nuovo, reso indispensabile dal mutare dei tempi; un ruolo che, proprio nel XV secolo, si sta diffondendo anche nelle altre regioni marmifere italiane: quello del cavatore-marmista, che svolge anche la mansione di commerciante di marmo e di imprenditore. Il ruolo di un carismatico tagliapietre che, grazie alla sua esperienza, capacità imprenditoriale, intraprendenza e abilità tecnica e artistica, si colloca in una posizione privilegiata all’interno della comunità di Sant’Ambrogio, diventa una figura di riferimento per tutti i marmorari della zona ed è in grado di orientare o di far evolvere – se pur di poco – la sensibilità artistica di quelle maestranze (ancora ancorata a stilemi arcaici, legati al gusto tardo-gotico).

In breve, Gabriele diventa un intraprendente commerciante, indaffarato a procacciare lavori sempre nuovi per sé (possiede botteghe a Verona, Mantova e Ferrara) e, di riflesso, per i colleghi ambrosiani con cui instaura un ottimo e proficuo rapporto di amicizia e collaborazione. Grazie a questa organizzazione, nella sua bottega ferrarese passano tonnellate e tonnellate di marmi (in blocco, semilavorati, o lavorati: colonne, capitelli, basi, architravi, finestre, camini, ecc.), con le quali impreziosisce la Corte Nuova, la città antica e la *Terranova* (Addizione Erculea).

Inoltre, Gabriele Frisoni dimostra di essere l'anello di congiunzione tra le maestranze e i fabbricieri o i committenti, ovvero tra le maestranze e gli architetti, specialmente nei cantieri estensi, condotti a strettissimo contatto con Biagio Rossetti, di cui diventa fidato collaboratore, tecnico di fiducia, socio in molti traffici e garante per vari interventi edili, tra cui quelli celebri al Palazzo dei Diamanti e al Palazzo Costabili (detto di Ludovico il Moro). Non bisogna trascurare che fin dagli esordi Frisoni lavora a stretto contatto con maestri prestigiosi in ambito locale (a Ferrara, i marmorari mantovani Giacomo e Albertino Rasconi – con cui costruisce parte del campanile della Cattedrale –, o il pittore Ercole de' Roberti), con artisti formati nelle botteghe di affermati architetti (Domenico da Lugo, ad esempio, uscente da quella di Fancelli), o con maestranze di origine comacina (a Verona, lo scultore Angelo lapicida, i Pantei, i da Porlezza), e collabora con importanti ingegneri, con i quali riesce a confrontarsi (Giovanni da Padova, Biagio Rossetti, e l'amico-socio Bernardino Panteo).

A questo punto, non si può escludere che la sensibilità artistica di Gabriele Frisoni venga condizionata dal rapporto con questi artisti, validi e stimati oltre i confini locali; ma non si deve neppure escludere che venga condizionata dalla cultura antiquaria che imperava nella Verona di quegli anni. A questo profilo si associa il suo interesse e la sua abilità – forse maggiore – come costruttore di logge pubbliche (la Loggia del Consiglio di Verona, la Loggia Grande di Piazza a Ferrara, quella di Palazzo Strozzi sulla Piazza Nuova) e private (nei cortili dei Palazzi dei Diamanti e Costabili); ma anche come costruttore di imbarcazioni e opere idrauliche in pietra, specialmente le conche fluviali (la Conca di Cerese a Mantova, la Torre della Paglia a Verona, la Conca del Bondeno a Ferrara), e come restauratore di ponti turriti, con la qualifica di ingegnere (il romano Ponte Pietra e il Ponte delle Navi).

Ma la tesi di laurea di Massimo Donisi non si ferma semplicemente all'analisi di Gabriele Frisoni, bensì, in virtù dell'intenso rapporto intercorso fra tale personaggio e i marmorari ambrosiani, allarga il campo all'intera comunità di Sant' Ambrogio, l'unico paese della provincia di Verona ad aver un'organizzazione proto-industriale consolidata e già specializzata sia nella produzione di manufatti su commissione, sia di manufatti «in serie».

Quindi, partendo dallo studio delle tematiche connesse all'estrazione della pietra, alle prime lavorazioni e ai compiti assegnati agli spezapreda in questa fase, passa ad analizzare i trasporti dei carichi di pietra attraverso i burchieri di Pescantina, per concludersi con lo studio delle mansioni dei lapicidi all'interno di una bottega o di un cantiere di città.

Infine, una terza parte della tesi, ispirata alle esperienze di pratica ingegneristica di Gabriele Frisoni cerca di mettere in risalto la dicotomia presente tra gli studi teorici degli ambienti eruditi con gli sviluppi *pratici* e reali dei cantieri.